

1° MEDITAZIONE**FEDE, MINORANZA, TESTIMONIANZA**

La narrazione del capitolo 1 dell'Esodo risente di palesi movenze popolaresche. Ciò è particolarmente evidente nell'episodio delle levatrici che impediscono la soppressione dei figli degli Ebrei ordinata dal faraone (cfr. 1,15-21).

La figura del faraone, mentre non consente affatto una precisa identificazione con un personaggio storico, sta a rappresentare una forma di ipostatizzazione di tutte le forze oppressive, in quanto queste realizzano un *potere organizzato* sul piano delle realtà civili, politiche, culturali, religiose, ecc.

Non deve dunque stupire l'ingenuità del comportamento del faraone, né la libertà con cui le donne si rivolgono a lui: in realtà, il racconto sta descrivendo in termini favolistici i tratti realissimi di uno scontro insanabile, che sempre contrappone sulla scena della storia due posizioni inconciliabili. Da un lato sta la violenza autoritaria del faraone, dall'altro lato si manifesta invece un atteggiamento di resistenza, che questa pagina biblica chiama «*timore di Dio*» (cfr. 1,17.21).

Di fronte al potere del faraone, si trovano solo due donne in grado di fare resistenza: «Ma le levatrici *temettero Dio*: non fecero come aveva loro ordinato il re d'Egitto e lasciarono vivere i bambini » (1,17).

Non mancano nel comportamento delle due levatrici delle note burlesche, che pongono in risalto quanto sia ridicola la presunzione del potere assoluto: bastano due donnette da nulla per vanificarne le intenzioni malvagie (cfr. 1,18s.). Si tratta di due persone tra le tante, forse molto meno influenti di altre, certo molto più modeste di tanti grandi personaggi che occupano le pagine importanti della storia. Ed anche in questo gli inizi della storia del popolo d'Israele hanno un valore esemplare: perché nasca finalmente un popolo di credenti, Dio utilizza le persone più nascoste ed insignificanti, appunto perché sono queste che normalmente sanno tener testa con maggiore vigore all'invadenza del potere. È questa resistenza al male storicamente organizzato che il capitolo 1 dell'Esodo chiama «*timore di Dio* » e che attribuisce alla gente più semplice, priva di grandiose motivazioni ideologiche o teologiche, ma ricca di buon senso e di sensibilità umana.

C'è in questo «*timore di Dio* » della gente semplice una forza profetica che torna a vantaggio di tutti.

Per via misteriosa, l'opposizione nascosta che la gente modesta contrappone al potere oppressivo - fosse anche soltanto in quello spazio ristrettissimo, ma essenzialissimo, di libertà che è la propria coscienza - acquista sempre la funzione di una profezia di bene per tutti. È questa la conclusione anche del nostro racconto, quando vi si dice: « Dio beneficò le levatrici. Il popolo aumentò e divenne molto forte. E poiché le levatrici avevano temuto Dio, egli diede loro una numerosa famiglia » (1,20s.).

Nel testo ebraico, questo « loro » è un pronome personale maschile, che non si riferisce tanto alle due donne, quanto piuttosto a tutto il popolo: è tutto Israele che riceve da Dio il beneficio di una « numerosa famiglia »! Il popolo d'Israele, dunque, sta nascendo in virtù del coraggio profetico con cui due semplici donne sanno contrapporsi al potere faraonico.

IL FARAONE E' DENTRO DI NOI

Quante volte succede che certe persone, parlando in pubblico, proclamano grandi principi, poi di fronte alla minima decisione si ritirano: questo non si può fare!

Anche il faraone si diceva: «In fondo io agisco bene, non posso agire diversamente, sono un uomo onesto!».

Il fatto è che siamo condizionati da quelli che si chiamano i «punti neri», cioè da zone d'ombra in cui neppure vediamo le cose, neppure ci accorgiamo che certe cose non dovremmo farle; si tratta di vere chiusure, tante volte inconsce per noi, e magari facilmente riconoscibili da parte degli altri.

Capita tante volte che qualcuno a stento trovi materia di confessione, ma se poi si interrogano gli amici, specialmente se si hanno responsabilità, allora viene fuori tutta una serie di cose che non si vedono, non si sanno, non si capiscono, non si accettano ... Tutto ciò dipende dai nostri condizionamenti personali.

Ci sono poi i condizionamenti di gruppo, che ci coinvolgono, ci prendono dentro e ci fanno giudicare in base a pregiudizi comuni secondo ideologie e opinioni verbali già formate, che ormai non si dissipano più, soprattutto quando arriviamo a dire: « Questo è evidente, non si discute ».

Dal tono già si capisce che quello è un discorso condizionato, perché si ha paura di affrontarlo sul serio.

Una persona in difficoltà, ad esempio, potrebbe dire: « No, c'è un limite oltre il quale non si va: la mia dignità! ».

Parola bellissima, ma sotto cui tante volte nascondiamo tutte quelle cose che non vogliamo mettere in discussione.

La mia dignità?

Quale?

Quella del privilegiato, del benestante, dell'uomo di Chiesa, oppure quella del seguace del Cristo crocifisso?

Ecco i nostri condizionamenti! A loro riguardo inutile tentare delle introspezioni: non li vediamo.

Sono solo le occasioni che ce li dimostrano, facendo apparire quelle zone d'ombra che noi non siamo capaci di — o non vogliamo— prendere in considerazione.